



Stiamo seguendo con molta attenzione la vicenda, lo sto facendo io personalmente



Quella lettera mi sorprese, arrivava da un parroco e riguardava un tema delicato



Attendiamo che anche la Procura termini il proprio lavoro e tragga le dovute conclusioni

«**D**i lettere in Curia ne arrivano tante, tutti i giorni. Le leggiamo con estrema attenzione, perché vogliamo capire se contengono elementi di verità o piuttosto chiacchiere prive di importanza». La lettera che don Aldo Bertinetti inviò lo scorso settembre all'arcivescovo Cesare Nosiglia, per denunciare la presenza della 'ndrangheta all'interno dell'Unitalsi, di elementi di verità probabilmente ne conteneva parecchi. Perché, come spiega adesso Nosiglia, «quella lettera me la ricordo bene e siamo ancora oggi molto vigili su quel fronte. Ci siamo attivati, naturalmente. Ma attendiamo che anche la magistratura faccia il proprio corso e tragga le dovute conclusioni».

Don Bertinetti, ex direttore dell'Ufficio pastorale del turismo della Diocesi di Torino ed ex assistente dell'Unione nazionale italiana trasporti ammalati a Lourdes, scrisse all'arcivescovo per manifestare la propria preoccupazione in riferimento alla presenza di alcune persone «sospette» all'interno dell'associazione diretta dall'avvocato Pierfranco Bertolino. Anche Bertolino, oggi indagato per favoreggiamento e corruzione nell'inchiesta sul «giro di favori» in Procura, parla di quel documento. E lo fa al telefono, il 2 settembre 2017, con la consiglieria di Unitalsi Bianca Gari-



«Unitalsi e 'ndrangheta, ricordo quella lettera Ho attivato le verifiche»

L'arcivescovo: «Seguo la vicenda con massima attenzione»

glio. Bertolino è furioso, oltre che preoccupato: «Sì, ma ti rendi conto che sto qui e ando a dire che la 'ndrangheta si è infiltrata nell'Unitalsi...». La Gariglio chiede a chi l'abbia detto. L'avvocato risponde: «A... al vescovo, cioè ma ti rendi conto? Ma questo... ma questo è veramente... questo è un delinquente eh...». Il «delinquente» cui fa riferimento Bertolino è don Bertinetti, che

all'Unitalsi ricopriva il ruolo di assistente ecclesiastico. «Siamo seguendo la faccenda con molta attenzione — insiste adesso l'arcivescovo Nosiglia —, come facciamo con tutte le lettere che arrivano e che si dimostrano particolarmente delicate. Seguiamo tutto ciò che sta capitando. Ho chiamato la persona che ci aveva scritto, come faccio di solito, e ho ascoltato cosa

avesse da dirci. Certamente quella lettera mi ha sorpreso, perché arrivava da un parroco e aveva un certo valore. L'ho presa seriamente in considerazione e sto ancora seguendo la vicenda. E attendo ovviamente risposte dalla magistratura».

A denunciare la presenza di presunti 'ndranghetisti nella sezione piemontese dell'Unitalsi erano stati anche altri

Monsignore
Cesare
Nosiglia,
74 anni,
arcivescovo
della città
di Torino

due sacerdoti: il parroco di Volpiano don Claudio Bertero e don Sergio Baravalle, della parrocchia della Divina Provvidenza di Torino. Il 26 luglio 2017 si erano presentati dai carabinieri per riferire che al pellegrinaggio in programma a Lourdes dal 25 al 30 settembre avrebbero partecipato, tra gli altri, anche Michele Agresta, Vincenzo Pasquino e Domenico Macrì. Quest'ultimo è il figlio di Renato, detto Renatino, condannato a 1 anno e 8 mesi di reclusione per associazione mafiosa ed estorsione aggravata nel processo Minotauro. Pasquino è invece il sospetto trafficante di droga che grazie a una «soffiata» di Bertolino avrebbe «individuato e disattivato i dispositivi di registrazione» installati nella sua abitazione e sulla sua automobile nell'ambito di un'inchiesta «in materia di stupefacenti» coordinata dal pm Livia Locci: «... me lo ha detto Bertolino, quello che c'ha la società a Lourdes...», ammette mentre parla con un complice. I nomi di Pasquino, Agresta e Macrì sono nell'elenco dei 50 partecipanti al pellegrinaggio preparato dalla moglie di Macrì, Teresa Lupo. Di lei Bertolino dice che «è imprevedibile». E lo fa parlando al telefono con la segretaria Gariglio. «... allora Bianca... ci ho, ci ho pensato tantissimo, allora il discorso è questo qua: sul fatto che la Lupo sia imprevedibile, è vero!».

G. Fal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1617

CORRISPONDENTE
P7 DELLA
SERA

di Giovanni Falconeri

La vicenda

● Per i magistrati che coordinano l'inchiesta sul giro di «favori» in Procura, l'avvocato Pierfranco Bertolino avrebbe creato una rete di contatti in modo da avere informazioni utili e vantaggi per la propria attività di legale

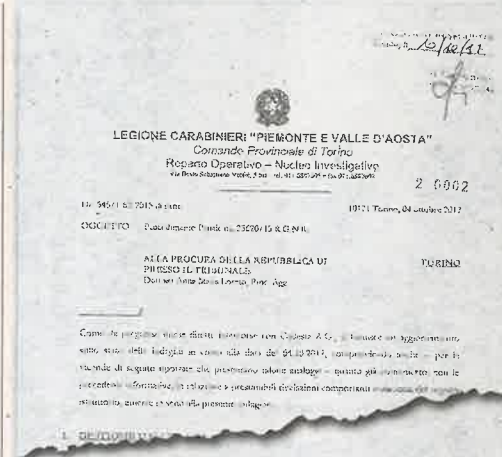
● Uno dei suoi contatti è l'appuntato dei carabinieri Renato Dematteis, ex pg del pm Andrea Padalino. Dematteis, a sua volta indagato, avrebbe indirizzato verso lo studio di Bertolino alcune persone che avevano bisogno di un legale perché parti offese in un procedimento giudiziario

Così prometteva un posto in Procura al carabiniere amico «Stai tranquillo!»

Parlano di «tessuto informativo», i pubblici ministeri titolari del fascicolo. E fanno riferimento alla rete di contatti che l'avvocato Pierfranco Bertolino è riuscito col tempo a creare «al fine di acquisire notizie a lui utili». Tra gli amici fidati del legale torinese non c'è solo quel Renato Dematteis in forza alla polizia giudiziaria del pm Andrea Padalino (e con lo stesso Bertolino indagato per corruzione nell'inchiesta sullo «scambio di favori» in Procura). Ma compare anche un «appuntato scelto dell'Arma in servizio a Borgata Mirafiori». Quest'ultimo, sottolineano a un certo punto gli inquirenti, «durante un turno svolto quale "militare di servizio alla caserma" consiglia a un cittadino di rivolgersi all'avvocato Bertolino per cercare una risoluzione a quei problemi per i quali si era presentato» alla stazione dei carabinieri.

Insomma, Dematteis non è il solo a indicare alle possibili parti offese in procedimenti giudiziari l'opportunità di nominare come loro legale di fiducia l'avvocato Bertolino. Lo fa anche il carabiniere di Borgata Mirafiori. E non si limita soltanto a quello. Sottolineano infatti i sostituti procuratori Livia Locci, Francesco Pelosi e Paolo Toso che l'appuntato un bel giorno «rivela al suo interlocutore che, nell'ambito di un'indagine per una truffa consumata a Bergamo, ha assunto le somme informazioni di una donna, assistita da Bertolino in

altri procedimenti». Mentre in un'altra occasione, il 18 ottobre 2017, è l'avvocato a telefonare al carabiniere per avere notizie su un proprio cliente ai domiciliari sorpreso fuori dall'abitazione durante un accertamento: «Grazie all'attività e consapevole intermediazione» del militare, sottolineano i pm, «Bertolino viene a conoscenza che i carabinieri intervenuti non avrebbero relazionato all'autorità giudiziaria l'esito del controllo». L'avvocato a quel punto chiede una mano all'amico: «No.. volevo solo.. se.. si riusciva a parlare con questi qua.. cioè che.. che non facessero solo delle porcate perché li denuncio davvero eh.. se fan delle porcate». La «porcata» sarebbe quella di segnalare che quel cliente ai domiciliari è rientrato in casa con 5 minuti di ritardo rispetto all'orario stabilito. Bertolino insiste: «5 minuti e loro han detto "ah no.. per noi ormai lei non c'era".. vabbè cazzo.. se.. attenzione a cosa dici perché poi..». Il carabiniere di Borga-



ta Mirafiori è sulla stessa lunghezza d'onda dell'avvocato: «No ma.. minchia ma.. ma io dico sta gente qua non scopa secondo me eh.. sono gente frustrata..», dice riferendosi ai colleghi. Poi si impegna a parlare con chi ha svolto il servizio.

Ma c'è dell'altro. Il militare chiede infatti a Bertolino «di intercedere presso la rivendita di veicoli Autocrocetta» per ottenere «agevolazioni per l'acquisto di un motociclo», mentre Bertolino «si dichiara

disponibile a custodire il testamento olografo del padre» dell'appuntato. Ma quest'ultimo, soprattutto, spera che l'avvocato amico riesca a trovargli un posto nella polizia giudiziaria della Procura di Torino. Sono le 13.57 del 9 ottobre 2017, i due parlano al telefono e il carabiniere chiede al legale: «Ma senti per me ti sei ricordato, Pier?». Bertolino risponde: «Stai tranquillo! Sei in cima ai miei pensieri». Il militare: «Uhm.. sì ma...». Bertolino: «Si son liberati.. si sono liberati cinque posti adesso in Procura». Il carabiniere: «Ma dici che c'è possibilità? Riesci?». Bertolino: «Ma, non so.. vediamo». L'appuntato insiste: «Spingi, spingi!». Per i magistrati è chiaro «come Bertolino faccia riferimento al recente allontanamento, su disposizione del procuratore generale di Torino, dei quattro militari dell'Arma in servizio presso la sezione di pg della Procura» e coinvolti nell'inchiesta «parallela» sul furto di un hard disk nell'ex carcere Le Nuove, avvenuto nell'estate dello scorso anno. Un'inchiesta che al pm Andrea Padalino è costata un procedimento disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura. L'avvocato Bertolino spiega che i militari trasferiti avrebbero «indagato» su un loro «collega» «senza informare il colonnello», cioè il loro superiore in Procura. La conversazione tra i due prosegue e Bertolino propone all'appuntato una soluzione alternativa: «E se fosse.. e se

fosse.. tipo, Alessandria?». Il carabiniere è spiazzato: «Minchia è lontano! Come faccio?». Bertolino: «Prendi il treno!». Il militare chiede allora se ad «Alessandria c'è possibilità?». L'avvocato: «Ma, forse sì.. Ma, sì! Anche perché.. No, perché forse va giù..». Giù, ad Alessandria, ci andrà forse Padalino. Sottolineano infatti gli inquirenti che «l'attività di intercettazione ha permesso di apprendere che il pubblico ministero Padalino avrebbe in animo di trasferirsi alla Procura di Alessandria». E lì il magistrato porterebbe volentieri an-

L'avvocato e i militari

«Che non facessero delle porcate, perché li denuncio davvero eh. se fan delle porcate»

che l'appuntato Dematteis, della sua pg. È lo stesso militare a confidarlo alla moglie Maria Cristina durante un dialogo intercettato nella loro automobile alle 7.24 del 27 ottobre dello scorso anno: «Jeri me l'ha detto di nuovo Padalino eh.. se riesco ad andare ad Alessandria.. io ho bisogno di persone fidate come me eh.. lei e Cristina». Ma la donna, come spiegano gli inquirenti, «ha dei dubbi sulla possibilità di realizzare il trasferimento». Il destino (giudiziario) ha poi voluto che Padalino e Dematteis prendessero strade diverse.

L'INCHIESTA SUI FAVORI IN PROCURA

I preti dai carabinieri "Persone sospette nei viaggi a Lourdes"

Le voci sulla signora Macrì. Ma non ci sono reati

LODOVICO POLETTI

Due preti perplessi. E un sospetto trafficante troppo ciarliero. I primi - spaventati - corrono dai carabinieri raccontando che all'Unitalsi ci sono «persone sospette». Tra cui la signora Teresa, moglie di uno 'ndranghetaro, e che ha fatto un'offerta «importante» all'Unitalsi stessa: 2690 euro. Gli altri, invece, sono personaggi vicini a quel mondo, e che hanno «nomi pesanti».

Il sospetto trafficante chiacchierone è invece quello che al telefono - intercettato - racconta che lui sa molte cose delle inchieste giudiziarie perché gliel'ha detto un insospettabile. Un avvocato. Pierfranco Bertolino. Che è anche il presidente dell'Unitalsi piemontese.

Che storia di voci e sospetti - ma senza un nulla di fatto - quella della 'ndrangheta che va Lourdes. «E che male c'è se la moglie di un uno che è stato in carcere, ed è finito in inchieste pesanti va a pregare la Madonna. Io sapevo chi era. Ma la fede non fa differenze» diceva Bertolino qualche settimana fa. Esatto. Che male c'è. Ma dalle carte dell'indagine che ha svelato un giro di favori in procura, si scopre la «questione Lourdes» è stata a lungo presa in considerazione e sviscerata. Perché Teresa Lupo, la moglie di Renato Macrì - coinvolto nella vicenda Minotauro - è diventata anche vice direttore di un pellegrinaggio.

Che fosse amata - amata, all'Unitalsi assolutamente no. Ne parlano tutti (o quasi) non benissimo. Ma si sa al telefono a volte si esagera, nei toni e nelle parole. L'unico molto attento è Bertolino. «È una forza» dice. Anche se pure lui sa che va tenuta un po' a freno: perché quell'offerta l'hanno presa piuttosto male parecchie persone. Ma l'avvocato è uno attento e sa che Teresa si dà da fare. Lei, con il gruppo dell'Immacolata Concezione di Volpiano porta al pellegrinaggio di un anno fa, 55 fedeli. Per Bertolino - che ha preso in mano da poco l'Unitalsi - è tanta roba: anche perché gli altri gruppi sono decisamente sotto tono.

Ecco, nelle carte dell'inchiesta su Bertolino & Co. c'è tutto questo e c'è Teresa Lupo, osteggiata da alcuni che vorrebbero fosse allontanata, amata da pochi. Ma valorizzata dal presidente che deve fare i conti con una piccola fronda interna e sottosezioni dove la gestione del denaro non è come si vorrebbe. E poi ci sono problemi di accoglienza perché l'avvocato sogna di entrare in politica, e sa che l'Unitalsi potrebbe essere un buon viatico. Reati accertati? Nessuno. Teresa fa il suo, durante il pellegrinaggio, al quale partecipa - gratuitamente - anche Michele Vietti.

E la n'drangheta che c'entra?

E qui entra in gioco il presunto trafficante ciarliero, Vincenzo Pasquino quello che inguaia Bertolino raccontando al telefono di aver saputo da lui di un'inchiesta che lo riguarda. E dice anche: «...me lo ha detto Bertolino quello che c'ha la società a Lourdes con il giudice e con un ispettore di capo della Questura». Era il 13 ottobre del 2016. Era un cliente di Bertoli-

no. Chi ha indagato ha scritto che era nello studio del legale poche ore prima di quella telefonata. Pasquino: lo stesso che al telefono aggiunge: «Mi ha fatto posare il Samsung», come dire per non essere intercettato. E mi ha parlato. Vincenzo Pasquino. Il suo nome è anche nell'elenco delle persone che la signora Teresa porta a Lourdes. Ma non è un reato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DOMENICA 15 LUGLIO 2018 LA STAMPA 47

11/07/2018 11:18

L'inchiesta

Quei pellegrinaggi a Lourdes che imbarazzano l'avvocato

Nei viaggi guidati da Bertolino, presidente Unitali, anche persone vicine alla 'ndrangheta

JACOPO RICCA

Un elenco con nomi e cognomi, capitato nell'estate 2017 alla stazione dei carabinieri di Volpiano dal parroco don Claudio Bertero. Un elenco dove compaiono i nomi di Michele Agresta, Vincenzo Pasquino, Teresa Lupo e Domenico Macrì, tutti pronti a partire per un pellegrinaggio verso Lourdes, organizzato dall'Unitali torinese, guidata dall'avvocato Pierfranco Bertolino, oggi indagato con l'accusa di favoreggiamento e corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla "cricca dei favori" in procura. Fe-de, redenzione e interessi elettorali, ma forse non solo, si intrecciano nelle conversazioni di chi organizza i viaggi, cui almeno in un caso ha partecipato anche il pm Andrea Padalino, al momento non indagato ma la cui posizione è al vaglio della procura di Milano.

Proprio dalle carte di questa indagine emerge uno spaccato interessante sull'interesse e la grande partecipazione di persone vicine alla 'ndrangheta ai pellegrinaggi a Lourdes. «Impresentabile», secon-

do alcuni, per il suo matrimonio con Renato Macrì, il nipote prediletto di don Mario Ursini, l'uomo che negli anni Ottanta è stato capo indiscusso della 'ndrangheta a Torino, e che nel 2012 ha patteggiato una condanna per associazione mafiosa nel processo Minotauro. Ma anche «carismatica» e un «portento», Teresa Lupo è l'astro nascente nell'ambito del volontariato dell'Unitali, proprio per la sua capacità di portare persone in pellegrinaggio, oltre 50 a volta, e di reperire fondi con cui pagare i viaggi per i disabili. Così viene descritta nelle intercettazioni la moglie di Macrì, vicedirettrice dell'Unitali piemontese e oggetto di molte polemiche per il suo attivismo: «Stai attenta a cosa dici, poi crei invidia. Non sbattere in faccia a tutti il fatto che tu c'hai i soldi» racconta di avere detto Bertolino alla donna.

Le preoccupazioni sulle infiltrazioni sulla 'ndrangheta sono diffuse, tanto che un altro parroco, don Aldo Bertinetti, ex assistente ecclesiastico dell'Unitali, scrive all'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, per manifestargli la sua preoccupazione. Gli altri due sacerdoti, perché con il parroco di Volpiano in caserma si presenta anche l'assistente ecclesiastico dell'Unitali,

don Sergio Baravalle, sono preoccupati dal peso che questo gruppo sta acquisendo nell'associazione che organizza i pellegrinaggi. Michele Agresta è figlio di quell'Antonio, già condannato per associazione a delinquere e considerato il capo di una 'ndrina a Volpiano. Nomi eccellenti della criminalità pronti a partire: Teresa Lupo versa tre assegni da 2690 euro come anticipo sui 20560 euro che costeranno al gruppo per il pellegrinaggio. Gli investigatori vogliono chiarire se le partecipazioni, confermate per la Lupo, Pasquino e Agresta, avessero solo ragioni di fede, o ci fosse anche qualche interesse, magari verso la non lontana Spagna.

Bertolino, citato in una intercettazione di Pasquino come quello che «ha la società a Lourdes con la moglie di Renato Macrì», è indagato anche per favoreggiamento

perché avrebbe permesso a Pasquino di scoprire un'indagine sul traffico di droga che lo coinvolgeva. Nelle intercettazioni però emerge anche l'intenzione del legale di «sfruttare» il suo ruolo nell'Unitali per una ipotetica candidatura alle politiche con il centrodestra. «Devono rinnovare gran parte dei candidati, vogliono gente della società civile e io ho la cosa dell'Unitali che è spendibilissima» confessa Bertolino a un socio in affari. «Non decidere al brucio perché ho visto tanti che il partito li ha fregati» gli consiglia l'altro. Un consiglio che forse è stato ascoltato, visto che poi il nome di Bertolino non è comparso in nessuna lista. La questione dell'Unitali però non è ancora stata chiarita. Bertolino si sarebbe autosospeso dall'incarico e Nosiglia sta seguendo il caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicedirettrice dell'ente era Teresa Lupo, moglie del nipote di un boss, che procurava fedeli e trovava i fondi

Due parroci preoccupati hanno scritto a Nosiglia e ai carabinieri. Ora si indaga su interessi esteri e fini elettorali

VII

la Repubblica

Domenica
15 luglio
2018



Parla Monsignor Cesare Nosiglia: "Ascoltai attentamente i miei parroci. Per fortuna di questa vicenda se ne sta occupando la magistratura"

"Ho preso dei provvedimenti dopo le segnalazioni su Lourdes"

RETROSCENA

FABRIZIO ASSANDRI

Quando mi vengono segnalate queste cose, le prendo in grande considerazione, specie se a parlarmene sono i miei parroci» dice il vescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. I dubbi sui viaggi a Lourdes dell'Unitalsi con i parenti della 'ndrangheta «mi erano stati posti tempo fa sia da don Baravalle, sia da altri parroci. Ho ricevuto le indicazioni e

non le ho ignorate, ho fatto i miei passi. Ora, per fortuna, se ne sta occupando la magistratura, lasciamole fare il suo lavoro».

L'inchiesta della procura che vede indagati l'avvocato Pierfranco Bertolino e altre sei persone per fatti relativi a presunte corruzioni in atti giudiziari e favoreggiamento di un trafficante di droga, non solleva contestazioni sui pellegrinaggi a Lourdes dell'Unitalsi (di cui Bertolino è presidente regionale), prende in considerazione gli interrogativi che per primi si

sono fatti tre parroci che hanno assistito all'ingresso nell'Opera Piemontese, di Teresa Lupo, moglie del boss della 'ndrangheta Renatino Macrì - condannato per traffico di droga e associazione a delinquere di stampo mafioso. Fervida credente, definita «un portento» in grado di risollevare i numeri dei partecipanti ai viaggi di misericordia in Francia.

Un anno fa, il 26 luglio 2017, il parroco di Volpiano don Claudio Bertero accompagnato da don Sergio Baravalle, della parrocchia della



Monsignor Nosiglia venne informato da don Baravalle

Divina provvidenza di Torino, nonché assistente ecclesiastico dell'Unitalsi, «si sono presentati spontaneamente ai carabinieri di Volpiano per segnalare un fatto che aveva destato in loro una certa perplessità in considerazione delle persone coinvolte» scrivono gli investigatori negli atti dell'inchiesta sui presunti favori in procura.

Hanno raccontato che la signora Teresa Lupo - introdotta a loro dire dall'avvocato Pierfranco Bertolino nell'Unitalsi - aveva recapitato a don Baravalle una lista di 50 persone intenzionate a partecipare a un pellegrinaggio a Lourdes tra il 25 e il 30 settembre. Contestualmente la Lupo «aveva consegnato al sacerdote tre assegni da 2600 euro circa a titolo di anticipo sul costo complessivo del pellegrinaggio che ammontava a 20.560 euro». Scrivono i carabinieri che don Baravalle spiccò i no-

mi di Michele Agresta, (fratello di Domenico condannato a 5 anni per mafia nel processo/bis Minotaurò e figlio di Antonio condannato a 30 anni per narcotraffico internazionale) e Domenico Macrì, figlio del boss Renatino e di Teresa Lupo appunto.

I viaggi a Lourdes con queste persone ci sono stati. E i carabinieri hanno trovato riscontri.

A fine agosto 2017 grazie alle intercettazioni sul telefono dell'avvocato Bertolino i carabinieri scoprono che don Aldo Bertinetti, ex assistente ecclesiastico dell'Unitalsi, ha inviato a monsignor Cesare Nosiglia una lettera «denunciando che all'interno dell'Unitalsi ci sarebbero delle infiltrazioni mafiose». La loro è una preoccupazione. Preferiscono raccontare a chi ne sa di più questi loro sospetti. E la storia finisce nelle carte dell'indagine. Ma senza titoli di reato. —

© BY NC ND ALIUNI DIRITTI RISERVATI

Negli affari della "cricca" gli strani traffici con i sinti e il furto a Stupinigi

Il ruolo dell'appuntato Dematteis cui veniva concesso un compenso extra per il ruolo di traduttore con i nomadi

FEDERICA CRAVERO
JACOPO RICCA

C'è un mondo di interessi che ruota attorno alla «cricca» dei favori in procura e uno di questi tiene legati personaggi anche insospettabili. Un filo rosso collega Angelo Marelo, carrozziere molto conosciuto in città e ben introdotto negli ambienti che contano, al mondo dei sinti. Si intravede, questo filo, nelle carte dell'inchiesta sulla corruzione in procura. L'anello che tiene assieme Marelo con i sinti è Renato Dematteis, appuntato dei carabinieri allora in servizio in procura e oggi indagato: tra di loro negli atti ci sono favori legati a macchine date in comodato gratuito, assicurazioni e

manutenzioni. Ma emerge anche altro.

È il 3 novembre quando Angelo Marelo chiama al telefono Dematteis. «Senti... quello là che veniva a prendere la roba... Il demolitore del tuo paese... Pensi che venga ancora? Avrei un po' di roba da portare via che lunedì vengono quelli lì... C'è roba di ferro e di plastica», descrive Marelo. Il contatto con il demolitore è Giacomo Lafleur, sinti, vecchio amico di Dematteis, «professione giardiniere», come ha detto quando è stato sentito in procura e legato all'Unitalsi attraverso l'avvocato Pierfranco Bertolino. «Dammi la via», dice Lafleur a Dematteis confermando che manderà qualcuno. «Dovrebbero andare già di oggi e domani mattina a caricare perché lunedì gli vanno a fare il controllo quelli lì e lui ha da sbaraccare», spiega l'appuntato. All'ultimo poi viene tutto annullato, Marelo dice di essersi aggiustato, ma le telefonate – quasi interamente in dialetto piemontese –

aprono uno spaccato su un mondo, quello dei sinti e dei nomadi, che è stato oggetto di molte inchieste in procura. E alcune di queste sono legate a doppio filo anche con alcuni dei personaggi della «cricca». Dematteis conosce personalmente molti sinti, in particolare quelli di San Damiano d'Asti, dove vive lui. Contatti personali che diventano professionali. Proprio Dematteis, infatti, è uno dei soli due traduttori che vengono nominati come consulenti dalla procura quando si tratta di decifrare le conversazioni che i sinti hanno tra di loro in quella lingua che è una commistione di idiomi slavi che nel tempo si sono mescolati con il piemontese. Un incarico per cui riceve un compenso extra rispetto allo stipendio dell'Arma e che gli permette anche di conoscere molti aspetti riservati delle indagini e che poi lo porta a testimoniare in tribunale quando si tratta di sciogliere davanti al giudice qualche dubbio interpretativo rispetto ad



Avvocato
Pierfranco Bertolino al centro dell'inchiesta



Pm
Andrea Padalino: su di lui un fascicolo a Milano

alcune traduzioni.

Basterebbe questo per evidenziare la delicatezza di questo ruolo. E basterebbe questo per insinuare il pericolo che si corre se il traduttore ora è indagato per corruzione. Ma se si allarga l'orizzonte, lo scenario si fa più complesso. Perché sono più d'una le inchieste che toccano i sinti e di cui Dematteis si è occupato e su cui ha indagato anche il pm Andrea Padalino, che dalla «cricca» è considerato un punto di riferimento – come emerge dalle telefonate dell'inchiesta dei pm Livia Locci, Francesco Savario Pelosi e Paolo Toso – e sulle cui eventuali responsabilità è stato aperto un fascicolo, senza indagati, alla procura di Milano.

Furti d'auto, scippi sui bus, ma anche casi eclatanti come l'inchiesta sul furto milionario – di preziosi e soprattutto di mobili antichi – avvenuto alla Palazzina di caccia di Stupinigi tra il 18 e il 19 febbraio del 2004. Una vicenda intricata e a tratti fosca, su cui ha indagato il pm Padalino, che ha visto al centro dell'inchiesta la trattativa con i sinti condotta da «Arciere», ovvero Riccardo Ravera, maresciallo dei carabinieri famoso per aver partecipato all'arresto di Riina e poi diventato un investigatore del nucleo Tutela patrimonio culturale. Ravera, grazie a fonti confidenziali proprio tra i sinti, aveva permesso di ritrovare il bottino nelle campagne di Stupinigi. Ma era finito sotto inchiesta lui stesso. Il pm Padalino ne aveva chiesto l'assoluzione, ma in primo grado è arrivata una condanna e la «riabilitazione» è arrivata soltanto dopo l'assoluzione in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Lunedì
16 luglio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Moncalieri, si parte oggi

Festa del Beato Bernardo, rievocazione ad anni alterni

EVENTO

CAMILLA CUPELLI

A 560 anni dalla morte, la festa per Bernardo II di Baden, patrono di Moncalieri, si veste di abiti nuovi. «La rievocazione si farà un anno sì e un anno no, le reliquie del Beato Bernardo usciranno dalla chiesa solo in occasione della festa» spiega don Paolo Comba. A fare eco al parroco è l'attrice Sara D'Amario, attrice moncaliese e regista della serata di oggi, insieme al marito François-Xavier Frantz: «Anche la rievocazione avrà qualche novità. Ormai siamo al terzo anno, è un'esperienza bellissima».

Oggi i figuranti riceveranno la benedizione alla Collegiata e poi partiranno alla volta di piazza Vittorio Emanuele II per la rievocazione. Al centro c'è però una nuova aiuola, che ha costretto i registi a ripensare la scena: «L'abbiamo trasformata in un'opportunità, la useremo in vari modi. Ma non vogliamo dare anticipi» spiega D'Amario. Alla rievocazione seguirà la processione presieduta da monsignor Pier Giorgio Micchiardi, vescovo di Acqui.



La piazza di Moncalieri durante la festa dello scorso anno

Domani alle 10,30 sarà la volta della messa tenuta dal parroco nella chiesa del Beato Bernardo mentre lunedì le reliquie del patrono sosterranno alla chiesa di Santa Croce. L'urna rientrerà alla

Collegiata alle 21, prima della messa con tutti i parroci, e avrà una nuova casa: il reliquiario fatto costruire apposta per l'occasione da don Paolo. «C'è un nuovo spazio nella chiesa. Un'illuminazione speciale farà risplendere le reliquie per la celebrazione», alla presenza di una delegazione di Baden Baden, città tedesca gemellata.



DON PAOLO COMBA
PARROCO
DI MONCALIERI

Nell'anno senza rievocazione lavoreremo di più con i giovani per far conoscere il Beato

Domani è anche prevista una sfilata e poi serata con orchestra, dalle 21, davanti alla chiesa del Beato, mentre martedì si esibirà la Filarmonica San Marco. A seguire spettacolo pirotecnico barocco. Oggi, inoltre, sarà anche possibile effettuare la navigazione gratuita sul Po. Si chiude mercoledì 18 con un'altra serata danzante. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La Casa delle Religioni nell'ex Incet si è arenata in Comune

L'idea della giunta Fassino è congelata tra mille dubbi Castellani: «Se non si fa la città perde un'occasione»

CAMILLA CUPELLI

Una Casa delle Religioni dove convivere tutti insieme. Era il progetto studiato due anni fa dalla Fondazione Benvenuti in Italia con il Comitato Interfedi della città. Arrivato dopo mesi di dialogo con le realtà religiose e spirituali torinesi. Ed era incluso, come manifestazione d'interesse, nella proposta presentata da un raggruppamento che fa capo alla Fondazione Brodolini per prendersi cura dell'ala ancora inutilizzata dell'ex Incet, ai tempi del bando comunale nel 2016. Tante attività sono partite in termini di innovazione, ma questa Casa ancora non ha preso vita.

«È compito di una classe dirigente, se c'è, farsi carico del tessuto culturale – spiega Valentino Castellani, ex sindaco della città, oggi a capo del Comitato Interfedi -. Se la Casa

360

Sono i metri quadrati previsti a disposizione di culto e dialogo interconfessionale

24

I mesi di incubazione di questo progetto che ancora non ha trovato realizzazione

non si farà, si perderà l'occasione di essere avanguardia nazionale ed europea». Anche se in punta di diritto non c'è nessun obbligo per la costruzione della Casa, è però previsto dal bando di dedicare uno spazio al culto, anche se con modalità più libere. Fabio Sgaragli, Innovation manager di Brodolini, commenta: «Daremo disponibilità da settembre, tramite prenotazione, per l'utilizzo della sala di 360 metri quadrati per attività di culto e dialogo interconfessionale. Gestiremo noi lo spazio che non sarà a uso esclusivo, ma nel rispetto dell'ammontare delle giornate dedicate, così come previsto dal bando. Entro fine luglio invieremo la bozza alla Città».

Questa proposta, però, sembra non conciliarsi con l'idea originaria della Casa delle Religioni: addobbi e co-

struzioni, che provavano a unire le esigenze emerse dalle comunità religiose, prevedevano l'uso esclusivo. La comunità musulmana era tra le più coinvolte: «Abbiamo i centri che esplodono, in Barriera non ci stiamo più. E il progetto interreligioso era splendido» spiega Brahim Baya dell'Associazione Islamica delle Alpi.

Il bando venne fatto dalla precedente amministrazione e la sua gestione è stata ereditata dalla giunta a 5 stelle. Prima ha preso in mano la faccenda Paolo Giordana, poi gli uffici comunali. La competen-

za è ora a metà tra l'assessorato di Marco Giusta e quello di Paola Pisano. «Crediamo in questo progetto e stiamo cercando una soluzione» spiega Giusta. Pisano aggiunge: «La nostra volontà è quella di fare tutto il possibile per portare avanti lo sviluppo del progetto. Ci troviamo a fronteggiare delle criticità che ne ritardano la realizzazione, ma stiamo lavorando con impegno affinché questo progetto nasca».

Il futuro, però, resta incerto: nelle prossime settimane sono previste riunioni tra amministrazione e soggetti coin-

volti per provare a trovare una soluzione. «Ma non ci risulta che al momento ci sia una progettazione alternativa alla nostra – spiega Marco Tabbia, direttore di Benvenuti in Italia -. Tutte le comunità hanno affidato a noi il compito di operare insieme, ci sembra l'ennesimo rinvio per non affrontare la questione. Auspichiamo un incontro al più presto. Anche se secondo il bando basterebbe scrivere "sala di culto" fuori da uno spazio, noi crediamo in un processo innovativo, che guardi alle esigenze reali».

TL CV PR T2 ST XT PI

46 LA STAMPA LUNEDÌ 16 LUGLIO 2018

La sentenza

"Rogo alla Continassa: odio razziale"

Confermata l'accusa in appello, pena ridotta a quattro imputati e una assoluzione per l'incendio al campo rom

CARLOTA ROCCI

Il rogo della Continassa fu un atto aggravato dall'odio razziale. Il processo davanti alla Corte d'Appello del tribunale di Torino si è concluso con quattro condanne e un'assoluzione, confermando per alcuni imputati l'aggravante dell'odio etnico.

La sera del 10 dicembre 2010 quartiere Vallette sfilò una fiaccolata di protesta dopo che una ragazzina di 15 anni aveva denunciato di essere stata violentata dagli zingari per nascondere alla famiglia di aver avuto un rapporto sessuale con il fidanzato di allora.

La bugia era già pubblica quando un gruppo di persone entrò nel campo nomadi della Continassa per devastare e in-

cendiare le baracche, ma nessuno credette all'ufficiale dei carabinieri che tentò inutilmente di convincere i presenti che lo stupro per cui stavano protestando non era mai avvenuto. Quando le fiamme si alzarono dal campo, i nomadi fuggirono e i dimostranti rimasero a guardare l'incendio tra gli applausi.

Il giudice di primo grado Paola Trovati scrisse nelle motivazioni che il rogo «fu il prodotto di un atavico e mai sopito odio etnico nei confronti degli zingari», che portò dei «normali cittadini» a compiere «atti di violenza disumana». La Corte ieri ha confermato la sua valutazione pur riducendo le pene inflitte, che ora spaziano dai 2 ai 4 anni di reclusione. In primo grado dei 7 imputati, uno era stato assolto e uno non ha presentato ricorso in appello.

«Una sentenza importante. E che sia arrivata in questo momento è anche utile», è il commento dell'avvocato Gianluca Vitale, legale di parte civile che assiste una donna che viveva



Un'immagine dell'incendio nel campo alla Continassa

nel campo insieme alla figlia piccola. Durante l'incendio non riuscirono ad allontanarsi e si nascosero tra i cespugli «È da sottolineare – aggiunge – che sia stata confermata l'aggravante dell'odio etnico. Al deposito delle motivazioni vedremo quali sono stati i meccanismi che hanno portato i giudici a ricalcolare la pena».

La Corte ha sancito il diritto

delle rom a un indennizzo da quantificare in sede civile, e ha concesso che all'avvocato vengano pagate le spese legali, quantificate in poco più di mille euro.

Nel processo si erano costituite parte civile anche il Comune di Torino proprietario dell'area e alcune associazioni che operano a sostegno dei rom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Sabato
14 luglio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Giochi, il giorno della verità Niente intesa tra i Cinquestelle

Sui social continuano gli attacchi alle Olimpiadi. Iaria: il problema non siamo noi ma il Coni

FABRIZIO ASSANDRI

«Il problema sono le c. di Olimpiadi del Cio! Il problema è che sono un evento privato basato su sprechi e corruzione. Il problema è che il Cio ha tutto l'interesse a mantenere viva la competizione tra città candidate per alzare la posta ma soprattutto il problema è chi queste cose non le capisce o fa finta di non capirle». La consigliera 5 Stelle Daniela Albano affidava ieri sera a Facebook i suoi pensieri sulle olimpiadi, rispondendo a un commento del suo collega Antonino Iaria che cominciava così: «Da cosa si misura il coraggio di un'amministrazione? Dalla capacità di affrontare i grandi temi senza la ricerca del consenso a tutti i costi». E poco più sotto: «Il Coni ha deciso che un ente locale deve incondizionatamente dare

l'assenso a qualsiasi intervento con debito e senza controllo della spesa». E concludeva: «Il problema non sono la maggioranza 5 Stelle e la sindaca, il problema è il Coni. Sono convinto che in una competizione sana avremmo vinto noi».

Oggi è il giorno della verità per le Olimpiadi. Si vedrà se ci sarà una «piena e incondizionata» delibera del consiglio comunale, condizione posta dal Coni, a cui i 5 Stelle hanno risposto con i 12 requisiti considerati da molti dei paletti. Ma si voterà anche la mozione, per molti una provocazione, per dare vita a una commissione d'inchiesta sull'edizione del 2006. Sempre oggi la delegazione torinese sarà a Roma per illustrare il dossier al Coni: ci saranno l'assessore allo Sport Roberto Finardi, l'architetto

12

I requisiti voluti
dai 5 Stelle
in discussione oggi
in Consiglio comunale

5500

I posti di lavoro
garantiti oggi
dal comprensorio
dei Comuni
della ViaLattea

Alberto Sacco, autore del primo dossier su cui si era spaccata la maggioranza, e il sindaco di Sestriere Valter Marin.

Alla vigilia in pochi hanno voglia di parlare, ma il consiglio comunale non dovrebbe saltare per assenza del numero legale. Ma se Facebook rispecchia il clima che c'è, le tensioni continuano a covare sotto la cenere del braciere olimpico. Una delle consigliere dissidenti come Maura Paoli sembra pronta a votare a favore della delibera, quella coi paletti, ma Marina Pollicino dice: «Ho fino a domani per riflettere e decidere se votare sì o no».

La città e le sue istituzioni sembrano pronte al contrattacco. Ci sono state le proposte di manifestazioni da parte delle opposizioni. Stefano Esposito, ex parlamentare dem, ave-

va lanciato l'idea di una fiaccolata, «ma mi pare che il Pd sia ripiegato su se stesso e poco propositivo in questo momento». Mimmo Carretta, segretario Pd, spiega che il partito aspetterà l'incontro di oggi con

**Forza Italia è pronta
alla raccolta firme
nel caso emergessero
nuovi conflitti in aula**

i volontari delle Olimpiadi, che definiranno le iniziative. «Noi le appoggeremo». Claudia Porcietto di Forza Italia ieri era a Sestriere, dove ha incontrato il sindaco. «Aspettiamo le decisioni della Sala Rossa e dell'incontro della delegazione a Roma - spiega - se do-

vesse uscire fuori ancora una posizione conflittuale, partiremo subito con una raccolta firme che in poche ore calcoliamo possa metterne insieme 1.500. Le rappresentanze dell'industria e del commercio sono pronte a partire». Ci saranno anche professori di Università e Politecnico: «Mi hanno dato la loro adesione Bernardino Chiaia, docente del Politecnico e neo-ad di Tne Mirafiori, il prof di Giurisprudenza Michele Rosboch e Umberto Bocchino, docente di Economia e maestro di sci a Sestriere». Adesioni state raccolte da Maura Campa, docente di Economia aziendale all'Ateneo del Piemonte Orientale.

Contro l'idea di «processare» le Olimpiadi con una commissione di inchiesta Osvaldo Napoli, capogruppo FI in Comune, che definisce il M5S un «manipolo di sprovveduti» in balia della loro «folia ideologica»: «Capisco la giovane età dei consiglieri comunali grillini, ma a nessuno è passato per la testa di sfogliare i giornali di allora per scoprire che i protagonisti di quelle Olimpiadi, per citarne alcuni, Di Centa, Pescante, Carraro, Roda e altri membri del Cio, sono oggi i commissari del Coni che devono valutare le candidature per il 2026?». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CORSO COSENZA Il trasloco degli zingari è durato poche ore: «La Città deve intervenire»

Dopo il presidio ritornano camper e furgoni «Siamo pronti a manifestare un'altra volta»

→ La manifestazione finisce e i camper ritornano al loro posto. Servirà ben più di un semplice presidio per risolvere i problemi del giardino Ferruccio Novo di corso Cosenza, occupato da più di un anno dalle famiglie nomadi. Se durante l'evento di mercoledì sera di veicoli nell'area verde ce n'era soltanto uno, ieri mattina il numero era nuovamente salito a quattro unità, con i numerosi bambini che gironzolavano in mezzo al prato. Probabile quindi che alcuni zingari, avvertiti dal tam-tam che girava in zona riguardo al presidio di protesta, abbiano preferito andare via per evitare problemi, facendo però ritorno già alle prime luci dell'alba. Da non escludere quindi nuovi appuntamenti

in loco, dopo che l'ultimo ha raccolto circa 200 persone tra residenti, militanti di CasaPound e gruppi di opposizione, con questi ultimi che hanno organizzato una contro-protesta. Un solo momento di tensione, immediatamente sedato dall'intervento della polizia che ha poi formato un maxi-cordone per dividere le due fazioni. Nel frattempo, la raccolta firme da presentare al Comune va avanti. «Abbiamo fatto questa manifestazione dopo essere stati subissati dalle richieste degli abitanti. Non solo: è bastato un nostro semplice annuncio per far sì che venissero ripuliti i giardini dopo mesi di abbandono. Noi, per i cittadini, ci saremo sempre», afferma il responsabile pro-

vinciale di CasaPound, Matteo Rossino. «I torinesi non hanno fiducia in quest'amministrazione, che con la sua incompetenza ha ormai ampiamente tradito le promesse fatte in campagna elettorale. La nostra battaglia non finirà fino a che il degrado non sarà estirpato da Torino», così Marco Racca, coordinatore regionale del movimento. Nel frattempo, le manifestazioni nel territorio della Due sono proseguite ieri sera, con una nuova sfilata - dopo quella già messa in atto il 29 giugno - da parte del comitato di quartiere via Artom nei pressi del parco Colonnetti, in segno di protesta contro il probabile arrivo di altri nomadi.

[n.d.]

8

sabato 14 luglio 2018

TO **CRONACAQUI**

AVIGLIANA L'azienda è fornitrice di Jaguar, Audi, Fiat, Maserati e Gm

Da Invitalia 3,4 milioni alla Agla «Saranno creati 46 nuovi posti»

→ Da Invitalia arriva un'agevolazione a fondo perduto di circa 3,4 milioni di euro, di cui 1,9 per l'investimento produttivo e 1,5 per il progetto di ricerca e sviluppo a favore di Agla Power Transmission Spa che, dal 1991, fabbrica componenti per motori, in particolare pulegge e volani. Impresa di Avigliana, la Agla Power Transmission - che tra i suoi clienti può vantare realtà come Jaguar, Audi, Fiat, Maserati, General Motors - adotta tecniche produttive all'avanguardia ed è una delle poche aziende in Europa, capace di realizzare pulegge con la tecnica della rullatura, la deformazione plastica dei metalli. Il contratto di sviluppo con

Invitalia, che prevede la creazione di 46 posti di lavoro, si articola in due progetti: uno di investimento produttivo e un altro di ricerca. Il primo consiste nell'ampliamento della capacità produttiva dello stabilimento di Avigliana mentre il secondo è mirato a sviluppare nuove tecnologie per migliorare i prodotti della società. L'azienda è leader mondiale nella deformazione plastica a freddo dell'acciaio ed è conosciuta per gli smorzatori di vibrazioni torsionali e le pulegge, bestseller di una gamma che comprende componenti per cambi automatici, flexplates e altri componenti.

[l.d.p.]

14/7

CRONACA PK